

I NUMERI DEL COVID-19
IN CAMPANIA

Contagi ieri	3.860
Contagi totali	59.600
Morti ieri	3
Morti totali	676
Totali attualmente positivi	47.178
di cui ricoverati	1.416
di cui in terapia intensiva	170
in isolamento domiciliare	45.592

Tamponi ieri	21.785
Tamponi totali	980.619

Napoli	766
Napoli provincia	1.665
Avellino	187
Benevento	0
Caserta	574
Salerno	496
Non attribuiti*	172

Il contagio per mesi

Febbraio	15
Marzo	2.240
Aprile	2.214
Maggio	362
Giugno	115
Luglio	309
Agosto	2.068
Settembre	5.717
Ottobre	42.999
Novembre	3.860

* Il numero negativo sui non attribuiti (cioè positivi individuati in province diverse dalla residenza) è determinato dalla collocazione nella provincia di residenza (sia campana sia di altre regioni)

L'EGO - HUB

«Si chiude se lo fa Conte» le condizioni di De Luca

► Il governatore: «L'epidemia è diffusa non ha senso pensare a chiusure locali»

► «Una cosa è chiudere un comune un'altra è fermare un'intera regione»

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Ora lo scontro è su chi debba decidere sulle strette. Che sia un lockdown generalizzato, che il premier non vuole, o mirato su alcune realtà locali. E più che uno scontro è una diversità di vedute che il vertice di ieri mattina (tra Regioni con i ministri Boccia e Speranza) non è riuscito a sciogliere. Tanto che ci si aggiorna di nuovo a stamattina, prima di un intervento del premier in Parlamento e un Dpcm che dovrebbe arrivare già stasera.

IL VERTICE

Anzitutto a dominare la classifica dei contagi è sempre la Lombardia con 8.607, seguita poi dalla Campania con 3.860. Ma il punto vero rimane chi debba prendersi la responsabilità di misure impopolari. I governatori non vogliono che l'onere di trasformare in zone rosse le grandi città ricada tutto sulle loro spalle. «Più ci sono misure nazionali più diamo un senso di uniformità perché sarebbero più facili da spiegare al Paese anche perché la situazione è diffusa in tutto il Paese. Meglio qualche misura più restrittiva oggi per evitare di intervenire ogni settimana», premette l'emiliano Stefano Bonaccini, in veste di presidente a nome dei colleghi governatori. E sempre lui fa presente come la chiusura dei centri commerciali nel weekend «l'avevamo già proposta per l'ultimo Dpcm mentre sul trasferimento tra Regioni potremmo contenere la trasmissionazione se non per motivi di lavoro o salute mentre - avrebbe aggiunto sempre nel vertice - si potrebbe ragionare su una limitazione della circolazione dopo un certo orario eccetto per motivi essenziali». E sono i punti prin-



Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, in visita al Covid center all'interno dell'Ospedale del Mare (archivio)

cipali che Conte andrebbe ad inserire nel nuovo Dpcm di stasera che prevede un coprifuoco dalle 18. Anche se alcuni governatori del Nord vorrebbero portarlo alle 20. Misura su cui, più o meno, sotto tutti d'accordo.

IL LOCKDOWN

Discorso diverso, invece, è la possibilità di chiudere intere città. Nel mirino ci sono Milano e Napoli ma sia Fontana

che De Luca non ne vogliono sapere di dover decidere con propri poteri. Senza contare come il governatore lombardo non ci sta a un lockdown locale mentre il collega campano è assolutamente d'accordo a una chiusura, sul modello di marzo scorso, ma con garanzia di ristoro per gli operatori economici danneggiati da parte del governo. Ma, questo è il punto di scontro, chi decide? Conte è orientato a una cornice larga di disposizioni dove poi, raggiunto un certo

indice prefissato, dovrebbero essere i governatori a chiudere. «La logica dei singoli territori non ha senso perché l'epidemia è diffusa. Serve muoversi in maniera unitaria e sono d'accordo con Bonaccini - è l'intervento di De Luca al vertice di ieri - sulla necessità di misure nazionali per dare segno di unità dei livelli istituzionali». Perché secondo De Luca «differenziazioni territoriali porterebbero a reazioni

diverse: in Campania non sarebbero capite e sono impronunciabili perché i livelli di controllo non esistono». Ha chiarito il governatore il problema: una cosa è una zona rossa per una cittadina di 30-40 mila abitanti, un'altra è per una regione o un capoluogo da un milione di abitanti come Napoli. Non ci sono solo nodi logistici e di controlli ma anche problemi di tenuta sociale e rischio di disordini, come accaduto una decina di giorni fa, proprio nel capoluogo partenopeo, quando De Luca parlò di una chiusura esclusivamente campana. Un plot che il governatore non vuole assolutamente ripetere. Nessun passo, indietro, quindi ma che sia ora il governo ad assumersi le responsabilità senza che ricadano sugli enti locali. E, soprattutto, ci siano maggiori controlli.

«Il 60 per cento dei positivi in Campania sono nell'area metropolitana di Napoli e per questo - spiega sempre De Luca - è stata vietata la mobilità tra comuni ma non ci sono i controlli. Abbiamo alcune zone rosse ma abbiamo deciso con i prefetti di presidiare le zone centrali». E se le misure sono nazionali, è il ragionamento del presidente campano, toccherà poi al sistema centrale garantire forze di polizia per il rispetto delle norme. Altrimenti è inutile. Ma a questo punto, e De Luca lo ribadirà stamattina, serve una misura forte. Napoli e la sua area metropolitana, infatti, da giorni viaggiano su una media di 700 nuovi contagi ogni 24 ore. Troppi senza che il sistema sanitario non vada in tilt nel giro di pochi giorni se non si allenta la morsa. E l'unico modo è un lockdown. Ma che lo decida il governo per De Luca che, stavolta, non vuole anticipare provvedimenti simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL 60 PER CENTO DEI CONTAGI NELL'AREA DI NAPOLI VIETATA LA MOBILITÀ TRA PROVINCE MA NIENTE CONTROLLI»



SANTA LUCIA CAUTA QUESTA VOLTA NON SI ANTICIPANO «MISURE CHE TOCCANO AL GOVERNO NAZIONALE E AL PREMIER»

ci dell'Asl Napoli 1 emerge che le scuole con maggiori casi sono le superiori di secondo grado (453), più bassi nelle scuole superiori di I grado (161) e circa la metà nella scuola dell'infanzia e primaria (246). Tra i docenti invece è esattamente l'opposto: 127 nell'infanzia e primaria, 28 nelle superiori di I grado e 98 nelle secondarie di II grado. Altro dato che evidenzia focolai in quartieri specifici, è il numero di positivi distribuiti nelle Municipalità di Napoli. Se nei primi cinque giorni di stop alle lezioni in presenza le segnalazioni più numerose arrivavano soprattutto dalla Municipalità 8 (Pianura, Soccavo) con 54, da un certo punto in poi è cambiato tutto. La Municipalità 5 (Arenella, Vomero) ha avuto un vero e proprio boom con un totale di 163 segnalazioni, balzando in cima ai quartieri con più positivi con 344 positivi, preceduta soltanto dalla Municipalità 3 (Stella, San Carlo all'Arena) che ha 403 positivi. Quelli più virtuosi invece sono Municipalità 10 (Bagnoli, Fuorigrotta) con 65 positivi, Municipalità 7 (Miano, Secondigliano, San Pietro a Paternò) con 66.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivi a scuola, dopo lo stop il boom tra i professori: +217%

IL CASO

Mariagiovanna Capone

Nel dibattito scuole aperte e scuole chiuse, basterebbe ascoltare quello che hanno passato i dirigenti scolastici per capire cosa non ha funzionato. Sono loro che in questi mesi si sono dati da fare per far quadrare i numeri dell'organico sottostimati dal Ministero dell'Istruzione, sono loro che hanno reso sicure le scuole acquistando prodotti per l'igiene e Dispositivi di Protezione Individuale, sono loro che hanno pianificato gli ambienti con distanziamenti dettati dal Cts tenendo conto dei banchi monoposto promessi dal commissario Arcuri.

La scuola ha aperto il 24 settembre con l'acqua alla gola, con i dirigenti che hanno sperato fino all'ultimo che quanto occorre arrivasse in tempo, soprattutto per eliminare i fastidiosi doppi turni. Poi però ci sono sta-

ti anche i contagi, che hanno creato ancora più problemi, sia per la tutela della salute che per l'organizzazione. A fermare la reazione a catena di contagi è stata la chiusura alle lezioni in presenza ordinata dal presidente De Luca. E a confermarlo sono i dati dell'Asl Napoli 1 che senza ombra di dubbio mostrano come i contagi si siano moltiplicati dal 15 al 20 ottobre (nei cinque giorni dopo la chiusura) tra studenti (+93%), docenti (+217%), collaboratori (+5%) e contatti stretti (+30%) e stiano procedendo ancora adesso, con percentuali di circa il 3% tra studenti e contatti stretti (sostanzialmente a casa) e tra l'8 e il 15% per docenti e collaboratori (che continuano a recarsi a scuola).

DAI BANCHI ALL'ORGANICO

Quando la Regione Campania ha posticipato di dieci giorni il primo giorno di scuola, non si può negare che i dirigenti scolastici abbiano tirato il fiato sperando che quanto promesso dal

governo (organico, banchi e Dpi, soprattutto) sarebbe arrivato in tempo per il 24 settembre. E invece non è arrivato quasi nulla di ciò che li avrebbe rassicurati, tranne qualche mascherina e alcuni litri di gel igienizzante che basterà per un paio di mesi scarsi. In Campania i banchi sono stati consegnati da metà ottobre in poi tranne rare eccezioni, spesso privi di sedie come invece era previsto. Solo la settimana scorsa sono arrivati gli elenchi aggiornati dell'organico di diritto, e ora i dirigenti potranno effettuare le supplenze.

Se la scuola in Campania non avesse chiuso il 15 ottobre, solo tenendo conto di queste mancanze, si sarebbero protratti disastri enormi. Uno su tutti i doppi turni, mal digeriti dalle famiglie, che hanno imposto agli studenti ingressi pomeridiani e riduzione del tempo scuola, poiché per far quadrare gli orari i ds hanno dovuto ridurre a 45 e 50 minuti l'ora di lezione.

I CONTAGI

POSITIVI CONCENTRATI TRA VOMERO E ARENELLA A NAPOLI IL NUMERO PIÙ BASSO A FUORIGROTTA E SECONDIGLIANO

Ma in tutto questo bailamme, ci sono i contagi. Dal 24 settembre a oggi su 809 casi nelle scuole (anche più di uno per scuola) ci sono 860 studenti, 253 docenti, 78 collaboratori e 357 contatti stretti per un totale di 1.548 positivi, mentre al 15 ottobre (ultimo giorno in presenza) erano rispettivamente 253, 23, 3 e 97 (totale 376). L'incremento in due settimane è del 312 per cento sul totale.

Osservando i dati epidemiologi-